



Riforme, tutele  
e solidarietà  
nei mutamenti  
dell'economia,  
della società  
e della politica

---

IL QUOTIDIANO  
E GLI ORIZZONTI DELLA CISL

---

**MARIO MEDDE** segretario generale cisl sarda  
appunti per la relazione all'assemblea dibattito

Cagliari, martedì 10 giugno 2003, Sala Convegni Hotel Mediterraneo

- Da tempo pensavamo ad una riflessione sul riformismo della CISL, con il nostro gruppo dirigente, ma aperta anche al contributo di esterni. Altre iniziative di questo tipo sono state già promosse a livello nazionale e in qualche altra regione. Ci siamo però convinti della necessità di questo incontro dopo la firma del Patto per l'Italia, in conseguenza anche della campagna eversiva e terroristica condotta contro la CISL, ma anche per il dibattito che ha accompagnato le nostre scelte sulla riforma del mercato del lavoro, sulla democrazia economica, sul rapporto concertativo con il Governo e la Confindustria. Certo, questo nostro dibattito è collocato in uno scenario di cambiamenti che hanno coinvolto la politica, l'economia e le istituzioni, fino alla configurazione di un sistema politico bipolare. Un contesto che vuole la CISL riaffermare la politica contrattuale, la solidarietà e il riformismo.
- La riflessione che oggi vi proponiamo è anche un ulteriore contributo contro lo smantellamento del sistema industriale sardo, per sollecitare l'attuazione dell'intesa Stato-Regione, per accelerare l'approvazione e l'attuazione delle vecchie e nuove tutele nel socio-sanitario-assistenziale, per chiedere nuove riforme in campo economico, sociale e istituzionale.
- Non proponiamo oggi una riflessione sul riformismo storico, ma l'attuazione pratica di quell'invito che lo stesso Savino Pezzotta riportava in una sua relazione al Comitato Esecutivo della CISL: *«Siamo e restiamo dei riformisti nel senso che non crediamo nei determinismi storici o naturalisti: la società, la politica e il mercato sono prodotti artificiali che si costruiscono e pertanto sono passibili di riforme continue, soprattutto quando certi processi tendono a mettere in discussione la libertà e la dignità della persona. ( \_ \_ ) Una visione riformista dell'azione politica e sindacale non può però prescindere dal confrontarsi con la realtà delle cose. Ma "tornare alle cose" significa anche chiarire i principi con i quali leggiamo la realtà e che informano la nostra azione».*
- Questo nostro partire dalle cose trova solido fondamento in una cultura solidaristica e gradualista che «colloca il tema dei diritti dentro una dimensione collettiva, che distingue tra diritti e tutele e che colloca il diritto anche nella dimensione par-

tecipativa e negoziale». La CISL sarda ritiene che una salda proposta di cambiamento, nell'economia, nella società e nelle istituzioni debba essere non antagonista, ma profondamente legata ai valori della solidarietà, della sussidiarietà e della partecipazione.

- In Sardegna questa particolare visione dell'azione sociale, politica e culturale trova diffuso riscontro in una pluralità di associazioni e sensibilità che, rifacendosi ai valori della solidarietà e della persona umana, fanno opera di rappresentanza, di positiva trasformazione della realtà e di testimonianza in tutte le comunità dell'Isola. Questa presenza è profondamente caratterizzata dal federalismo cooperativo che ha come obiettivo la riforma delle istituzioni e l'autogoverno della Sardegna, per esaltare, con la Costituente sarda e il nuovo Statuto, le aspirazioni autonomistiche dell'Isola.
- Il tornare alle cose non è ovviamente un invito rivolto a noi stessi, ma a quanti astrattamente si richiamano ai principi che non vengono confrontati con la realtà e con i diversi contesti storici, sociali ed economici. Questo richiamo alla concretezza dell'azione quotidiana non esclude, anzi rafforza, la scelta storica della CISL di inserire il suo pragmatismo in uno scenario di valori e principi che ancora oggi costituiscono il suo DNA: l'autonomia dell'azione sindacale, la solidarietà, il personalismo e il popolarismo.
- Questo nostro forte richiamo al riformismo della CISL vuole rafforzare le scelte di CGIL CISL UIL per contribuire ad una stagione di forti cambiamenti sulle riforme, sullo sviluppo e sul lavoro. Anche quando permangono notevoli divergenze su aspetti strategici dell'iniziativa sindacale: articolo 18 e referendum, mercato del lavoro, democrazia economica, riforme e rinnovamento della politica. Come in Sardegna, d'altronde, in un momento di grave debolezza della politica e delle istituzioni, la nostra proposta rafforza e rilancia l'iniziativa unitaria, «*una settimana di lotta per la Sardegna*» dal 20 al 25 giugno 2003, per rafforzare l'industria sarda, per affermare la priorità delle tutele socio-sanitarie-assistenziali e per far ripartire il confronto Stato-Regione.

- Dunque l'assemblea di oggi nasce proprio dalla gravità delle «cose» che quotidianamente impattano con l'agire politico e sindacale. Infatti, le condizioni dell'economia e della società sarda, le difficoltà dell'apparato produttivo e del sistema dei servizi, il lungo e pericoloso stallo della politica e delle istituzioni regionali, uno scenario nazionale caratterizzato da una pericolosa deriva della dialettica politica, rendono ancora più precario il presente e il futuro dei lavoratori, dei pensionati e delle loro famiglie.
- Tutti gli indicatori economici registrano, infatti, un sensibile peggioramento (il prodotto interno lordo cresciuto nel 2002 di appena lo 0,7% [0,4% in campo nazionale], nel 2003 il prodotto interno lordo della Sardegna sarà dell'1,2%, le esportazioni segnalano un -5,2% nel 2002, gli investimenti nelle attività produttive segnalano un -1,4%, mentre tiene l'occupazione, ma con un dato drogato dagli incentivi della legge regionale 36/1998 e dalla legge nazionale sul credito d'imposta, mentre il tasso di disoccupazione resta stabile intorno al 18,5%). Come sostengono alcuni istituti e centri di ricerca, l'analisi dei principali aggregati economici mostra che la posizione relativa della nostra regione è peggiorata costantemente a partire dalla seconda metà degli anni '70.
- Accanto agli indicatori appena richiamati va evidenziata una vera e propria emergenza industriale che coinvolge la chimica, la metallurgia, i lapidei, l'agroindustria, l'energia, il tessile, la meccanica e il sistema degli appalti. Questa situazione si porta appresso le storiche diseconomie della nostra Isola: l'insufficiente dotazione infrastrutturale, l'assenza della continuità territoriale per le merci, l'enorme costo dei trasporti, l'alto costo dell'energia, l'annuale crisi idrica aggravata dall'assenza di un piano di interventi e da carenze programmatiche e gestionali.
- Tutte queste cose parlano di una situazione dell'Isola di per sé difficilissima, resa ancora più precaria dall'importanza dell'attuale fase storica. La crisi economica, politica e istituzionale non consente, infatti, alla Sardegna di partecipare come dovrebbe e da protagonista alle scelte del processo federalistico in atto nel Paese, al processo di coesione e integrazione dell'Europa e alla definizione della nuova costituzione europea.

- Abbiamo dunque necessità, in Sardegna, di una maggiore e più diffusa partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alle scelte dello sviluppo, al rinnovamento della politica e delle istituzioni, alla definizione di un nuovo modello di democrazia che valorizzi il sociale e le sue rappresentanze. Infatti, quel che appare nelle dinamiche sociali, economiche e politiche, solo apparentemente è un conflitto redistributivo, in realtà è in discussione nel nostro Paese il nuovo modello di democrazia che ci accompagnerà nei prossimi anni, forse nei prossimi decenni.
- In questa direzione è prioritario concorrere a produrre istituzioni, in senso lato, cioè luoghi e politiche accettate e diffuse in grado di consentire ai cittadini e alle rappresentanze sociali di concorrere effettivamente alla formazione della volontà pubblica e al cambiamento. Queste istituzioni e questi luoghi sono più funzionali ed efficaci se stanno nel comune, nel territorio e nella regione. La dimensione federalista, cooperativa e solidarista è quella più adeguata a garantire la partecipazione in funzione di altri obiettivi: il lavoro, lo sviluppo, l'integrazione sociale.
- Il processo di cambiamento deve essere però condiviso e partecipato. La proposta per un nuovo Statuto, tramite l'Assemblea Costituente del Popolo Sardo, va in questa direzione. Il demiurgo, un legislatore di cui parla Rousseau nel «contratto sociale» che ci dà la costituzione già pronta, non va bene. Il legislatore di Rousseau è un mito.
- Tutti questi aspetti, appena sottolineati, incrociano e impattano con questioni di livello mondiale e nazionale che influenzano, spesso determinano, gli scenari locali e nazionali:
  - la nuova organizzazione dell'economia internazionale, la definizione cioè di un nuovo ordine mondiale;
  - la costruzione di una nuova Europa;
  - il nuovo assetto dello Stato;
  - la lunga crisi della rappresentanza e della mediazione politica.
- I mutamenti prodotti, anche come conseguenza delle dinamiche in atto a livello internazionale, europeo e nazionale, parlano di una nuova idea di sviluppo, non

solo come accumulazione della ricchezza e aumento della produttività, pur fondamentali, ma come sviluppo che attiene ad una migliore distribuzione delle risorse e dello stesso capitale accumulato, ad una crescita dei fattori umani ed ambientali; di una nuova idea del sociale dove promuovere l'uguaglianza delle opportunità; di una nuova idea della politica costruendo nuove istituzioni come strumento della trasformazione partecipata.

- Una nuova idea e pratica del riformismo, sul terreno dello sviluppo, delle riforme e del lavoro, propone anche alcuni nuovi termini, concreti e attuali, della questione sarda:
  - le soggettività del popolo sardo e il riconoscimento della sua identità-diversità nella costruzione di un federalismo cooperativo e solidale e nell'attuazione del federalismo interno. La Costituente e il nuovo Statuto della Sardegna rispondono a questi obiettivi. I sardi scelgono di darsi le norme utili all'autogoverno in una dimensione unitaria e federale del Paese;
  - il nuovo modello di democrazia, la nuova Regione e la partecipazione dei cittadini alle scelte e alla formazione della volontà pubblica;
  - la programmazione dello sviluppo e del benessere sociale che affronti il problema dell'accumulazione e della distribuzione della ricchezza nell'Isola, dunque l'acquisizione, la disponibilità e l'utilizzo delle risorse, la sussidiarietà e lo sviluppo locale, i soggetti, gli strumenti, il ciclo unico della programmazione;
  - il rapporto Regione-Stato-Unione Europea-altri Stati. Questioni che attengono innanzitutto alla dimensione pattizia con lo Stato.
  
- Lungo questi ed altri orizzonti la CISL affronta i problemi del quotidiano e le strategie per il futuro, con la consapevolezza che la storia non porta con sé un progetto, ma che per noi è fondamentale portare un progetto dentro la storia.